

LA CULTURA DEI GIURISTI E LE CHIAVI DEL POTERE  
(RISPOSTA A SCALFATI)

*Ennio Amodio\**



Mi fa piacere che Adolfo Scalfati, il neoeletto Presidente dell'ASPP, nella sua replica apparsa su questa rivista il 4 novembre scorso, riconosca che il collateralismo è un peccato mortale dell'associazionismo. La comunità scientifica dei processualpenalisti ha la sua dimora in una casa di vetro nella quale ci si confronta e ci si scontra per rendere meno incerta la parola del legislatore e per promuovere l'esercizio di una giustizia penale giusta, spedita ed efficiente. Il dibattito tra noi studiosi non deve essere fuorviato dalla tentazione di strizzare l'occhio alla politica nella ricerca di uno scambio tra offerta culturale e ringraziamenti del potere.

Resta però il dissenso sulla scelta praticata con il documento del 29 ottobre in cui il Direttivo dell'ASPP ha sottoscritto il rinvio della riforma Cartabia. I fatti parlano chiaro. L'invito a far slittare la normativa sulla ragionevole durata del processo penale è giunto in ritardo, dopo che il Governo di centrodestra aveva già deciso il rinvio. Si è dunque trattato di un puntello e non di un pungolo.

Dov'è allora il «travisamento degli atti» da parte mia, di cui parla Scalfati? I vertici dell'Associazione dei processualisti penali hanno voluto fare da sponda ad un orientamento politico già esternato, con una presa di posizione che ben può definirsi incauta e inopportuna. Anche perché manifestata alla fine di un Convegno dedicato proprio alla riforma Cartabia in cui non pare fosse emersa l'urgenza di uno stop.

Scalfati alla fine, riferendosi al periodo della mia presidenza dell'ASPP, usa l'argomento dei *similar facts*, come si può dire attingendo a una formula radicata nel diritto delle prove inglese. È però un'arma spuntata perché quando ho promosso la stesura di un documento volto a raccomandare la riduzione del carico di lavoro della Corte di cassazione, mi sono mosso sul piano di un dialogo con la magistratura e non con la politica. In quella occasione, i processualpenalisti hanno dimostrato di saper convincere i giudici a limitare la sfera operativa del controllo di legittimità, così da poter destinare la gran parte del loro impegno alla decisione dei casi più importanti

---

\* Emerito di procedura penale nell'Università di Milano.

nell'ottica di esaltare la funzione istituzionale di nomofilachia. La politica è arrivata solo più tardi per legiferare sulla base delle proposte scaturite dalle nostre riflessioni.

Non vedo quindi come mi si possa addebitare una «strumentalizzazione» delle idee espresse nel documento del 29 ottobre. Il mio dissenso mirava solo a rivendicare il rispetto del nostro dovere di indipendenza dalla politica il cui ruolo nei nostri confronti non è certo quello di una forza trainante. I partiti sono interlocutori che, certo, possiedono le chiavi delle riforme. Siamo noi però a doverli portare per mano perché imparino quali sono le serrature giuste da aprire per introdursi nei varchi necessari a far muovere bene e senza sussulti inquisitori le ruote della macchina giudiziaria.